

Tommaso Caliò, Roberto Rusconi (a cura di), *San Francesco d'Italia. Santità e identità nazionale*, Roma, Viella, 296 pp., € 28,00

di **Pietro Domenico Giovannoni**

Il volume raccoglie gli atti del convegno organizzato nel 2009 a Rieti dal Centro europeo di studi agiografici. I dieci saggi costituiscono tasselli diversi di un'indagine più ampia di quella definita nel titolo, anche se il nodo tra la storia della santità di Francesco e dell'identità italiana è sviscerato sostanzialmente solo durante il periodo fascista: tra la celebrazione del settimo centenario della morte dell'assisiense, nel 1926, e la proclamazione da parte di Pio XII di Francesco e di Caterina da Siena a «patroni d'Italia», nel 1939. L'anniversario francescano viene ricostruito su carte d'archivio inedite dal saggio di Torchiani, che a partire dalle diverse declinazioni che di quella ricorrenza ne diedero gli organizzatori dell'evento chiarisce ulteriormente le dinamiche dell'incontro tra cattolicesimo e fascismo. Le divergenze tra le proposte di santità francescana portate avanti dai più accesi clerico-fascisti, da Mussolini e dal Vaticano attraverso le pagine di «Civiltà cattolica», intente a ridimensionare la strumentalizzazione in chiave nazionalista del «poverello di Assisi», non provano che ci non fosse convergenza ideologica ma esplicitano quella che fu la sua storia dialettica e conflittuale. Su di uno stesso piano si pone l'intervento di Caliò sul culto a San Francesco, collocato in un ampio contesto di promozione di una «santità nazionale» da parte del regime e del sovrapporsi del santo cristiano e dell'eroe italiano, tale in quanto fascista; del resto i valori che si volevano promuovere dall'una e dall'altra parte erano quelli di obbedienza alla gerarchia, di rispetto della tradizione, di orgoglio della propria

identità, di disposizione al sacrificio. Un utile contributo comparativo viene da Scattigno che ricostruisce la fortuna di Caterina da Siena dal primo '900 allo scoppio del secondo conflitto mondiale. Questi primi tre saggi sono incorniciati dal quadro generale tracciato da Menozzi: uno sguardo sull'atteggiamento della Chiesa verso il processo di «sacralizzazione della nazione» che, intersecato con quello della laicizzazione della politica, fu il motore principale della nazionalizzazione delle masse. Ne emerge il tentativo del magistero papale di assorbire alcune novità della modernità politica, dandone però una lettura compatibile con il messaggio universale e transnazionale della missione salvifica della Chiesa. Tra i vari interventi del volume si segnala quello di Mongini che sviscera il rapporto tra Francesco e Padre Pio, problematizzando criticamente le evidenti analogie (a cominciare dalle stimmate), che rivelano profonde differenze esperienziali e di significato. Bocci affronta il tema del rapporto tra francescanesimo e medievalismo in padre Gemelli, senza però argomentare a fondo la critica della storiografia che ha messo in risalto le valenze anti moderne del pensiero e dell'opera di quest'ultimo. Secondo l'a., Gemelli rappresenterebbe un caso di apertura e rielaborazione cattolica della modernità, ma non ci sembra che l'innegabile amore per la scienza del fondatore dell'Università Cattolica significhi di per sé accettazione di quella modernità che è ed è stato fenomeno storico.

Pietro Domenico Giovannoni